



N. 232 - settembre 2020

STATISTICHE SULLA VIOLENZA DI GENERE

Si avvia presso il Senato l'esame del disegno di legge n. 1762, recante Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere.

Suoi presentatori sono tutti i Senatori componenti la Commissione monocamerale d'inchiesta sul femminicidio nonché su ogni forma di violenza di genere, alla cui attività finora svolta il disegno di legge (presentato nel marzo 2020) si riconnette.

Le disposizioni incidono sul sistema e sulla metodologia di raccolta dei dati statistici.

Il disegno di legge persegue un flusso informativo sulla violenza di genere contro le donne, adeguato per cadenza e contenuto (art. 1), prescrivendo obblighi di rilevazione a tutti i soggetti pubblici e privati che partecipino all'informazione statistica ufficiale inserita nel programma statistico nazionale (art. 2). Dispone che l'attuazione di tale rilevazione sia oggetto della relazione annuale al Parlamento trasmessa dal Presidente del Consiglio, circa l'attività dell'Istituto nazionale di statistica, e che tale Istituto ed il Sistema statistico nazionale (sui quali cfr. il decreto legislativo n. 322 del 1989) realizzino con cadenza triennale una indagine campionaria interamente dedicata alla violenza di genere contro le donne, con attenzione anche alla sua parte 'sommersa' (art. 3).

Ancora, prescrive che tutte le strutture sanitarie pubbliche forniscano i dati e le notizie relativi alla violenza contro le donne (art. 4); che per una serie di reati puntualmente enumerati, sia tracciata una relazione autore-vittima, secondo una rilevazione alla quale concorrono sia il Ministero dell'interno sia il Ministero della giustizia (art. 5), quest'ultimo tenuto altresì ad aggiornare conseguentemente la disciplina applicativa del registro delle notizie di reato (sul quale cfr. articolo 335 del codice di procedura penale) (art. 6). Ancora, dispone che l'Istituto nazionale di statistica ed il Sistema statistico nazionale assicurino la realizzazione, con cadenza biennale, di indagini sui centri anti-violenza e sulle case rifugio accreditati (art. 7).

Correda le disposizioni un Allegato recante un analitico puntuale questionario (che in tal modo verrebbe 'legificato') volto ad una omogenea rilevazione dei dati (sulla violenza fisica; la violenza sessuale; la violenza sessuale prima dei sedici anni di età, sia in generale sia in ambito familiare; la violenza psicologica ed economica, per le donne in coppia; sullo stalking; la 'storia' familiare delle violenze in quell'ambito; le molestie e i ricatti sessuali).

La violenza contro le donne è un fenomeno di complessa misurazione e che rimane in parte sommerso, per ragioni da ricercare sia nella prossimità con l'autore dei crimini (che in molti dei casi risulta essere il partner o un familiare) sia nelle complesse e contrastanti reazioni psico-emotive che la violenza (a carattere episodico o reiterato) innesca nelle vittime. Sovente

si sviluppa in ambiente familiare, dove la donna può trovarsi ad affrontare in solitudine una situazione che la veda opposta a parenti o persone vicine.

Il [Report sulla violenza di genere e domestica \(gennaio – maggio 2020\) Emergenza epidemiologica da covid-19](#), elaborato dal Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale della Polizia Criminale (Dipartimento Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno), pubblicato nel luglio 2020, analizza l'andamento dei reati riconducibili alla violenza di genere nel periodo compreso tra gennaio e giugno 2020, confrontato con l'analogo periodo dell'anno precedente (qui una sintesi del Report: <https://www.interno.gov.it/it/notizie/violenza-genere-report-primo-semester-2020-0>).

Sono stati esaminati, in particolare, i cd. 'reati spia' relativi alla violenza di genere e i delitti potenzialmente riconducibili a liti familiari, soprattutto se consumati in ambito domestico. L'incidenza degli atti persecutori rivolti contro le donne ha avuto un andamento costante pari al 76% nello scorso anno, mentre nel 2020 si è passati dal 76% di gennaio, al 71% ad aprile e maggio, per poi risalire al 73% a giugno.

Oscillante nel 2020 anche la percentuale di donne vittime di maltrattamenti da parte di familiari e conviventi: dall'82% di gennaio il dato scende al 78% del mese di maggio, risalendo all'82% nel mese di giugno, mentre nel 2019 si attestava sull'83% in maniera pressoché costante.

Le violenze sessuali, dopo il periodo di *lockdown*, risultano in aumento a maggio e ancora di più a giugno, restando sempre al di sotto dei dati registrati a gennaio e febbraio 2020. Anche i reati di minaccia, lesione personale e percosse in ambito familiare restano inferiori rispetto ai dati del 2019: durante il periodo del *lockdown* si registra un'importante flessione, addirittura un dimezzamento nei mesi di marzo e aprile rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, ma i reati tornano a crescere nei mesi di maggio (10.828) e giugno (10.662).

Un approfondimento riguarda i dati sugli omicidi volontari che si confermano in calo del 19% rispetto a quelli dell'anno scorso (da 161 a 131). Le vittime di sesso femminile, però, aumentano (da 56 a 59) e, se nel 2019 costituivano il 35% degli omicidi totali, nel 2020 l'incidenza si attesta al 45%. Stesso trend per quanto riguarda gli omicidi in ambito familiare/affettivo che, seppur in diminuzione rispetto all'anno scorso (da 73 a 69), presentano un aumento dell'incidenza sul totale degli omicidi (da 45% a 53%). Anche le vittime di sesso femminile aumentano (da 45 a 53) e cresce l'incidenza (dal 62% nel 2019 al 77% nel 2020). Crescono, infine, gli omicidi commessi da partner o ex partner (da 32 a 36) e l'incidenza di donne uccise in questo modo (da 71% nel 2019 al 68% nel 2020).

A fronte dell'emergenza generata dall'epidemia da coronavirus, l'Istat ha predisposto una pagina web dedicata ([Speciale emergenza Covid-19](#))¹, ove rendere progressivamente disponibili gli indicatori utili alla valutazione dell'impatto del virus. Secondo quanto si legge in tale pagina, l'emergenza ha accresciuto il rischio di violenza sulle donne in quanto spesso la violenza avviene dentro la famiglia, e le disposizioni normative in materia di distanziamento sociale introdotte per contenere il contagio, si sono rivelate un elemento di ostacolo all'accoglienza delle vittime, attività comunque proseguita durante il periodo considerato.

¹ In particolare, si segnalano i seguenti report Istat presenti nella citata pagina dedicata: [Il numero verde 1522 durante la pandemia](#) (marzo-giugno 2020); [L'allerta internazionale e le evidenze nazionali attraverso i dati del 1522 e delle Forze di Polizia](#) (20 luglio 2020); [Violenza di genere al tempo del Covid-19: le chiamate al numero verde 1522](#) (13 maggio 2020). L'Istat ha inoltre realizzato un'[infografica sulle vittime della violenza di genere al tempo del Covid-19](#) (maggio 2020) e un [report sulle chiamate al numero anti violenza durante la pandemia](#); si veda anche il comunicato stampa [Violenza di genere al tempo del Covid-19: le chiamate al numero verde 1522](#).

Secondo il Report dell'Istat [Le vittime di omicidio anno 2018](#) (pubblicato nel marzo 2020) (qui la relativa infografica: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne>, a fronte di 345 omicidi totali (357 nel 2017), nel 2018 le donne vittime di omicidio volontario in Italia sono state 133 (10,43 per 100.000 donne, 10 in più rispetto al 2017) e 212 gli uomini (22 in meno)². Gli uomini sono quindi più numerosi ma in calo, mentre aumenta la quota di donne assassinate sul totale che, dall'11% del 1990, ha raggiunto il 38,6% nel 2018.

Rispetto al reato considerato, una chiave di lettura in termini di violenza di genere è fornita dall'esame della relazione tra gli attori dell'omicidio. Diversamente che per gli uomini, per i quali il rischio è rappresentato soprattutto dallo spazio pubblico, per le donne il rischio è principalmente nell'ambiente domestico: delle 133 donne uccise nel 2018, l'81,2% è stata uccisa da una persona conosciuta. In particolare, nel 54,9% dei casi dal partner attuale o dal precedente (dal partner attuale 47,4%, corrispondente a 63 donne, dal partner precedente 7,5%, pari a 10 donne), nel 24,8% dei casi (33 donne) da un familiare (inclusi i figli e i genitori) e nell'1,5% dei casi da un'altra persona che conosceva (amici, colleghi, ecc.) (2 donne). Negli ultimi anni la mortalità per omicidio volontario è diminuita soprattutto per gli uomini (specie quella causata dalla criminalità organizzata di tipo mafioso). Nei primi anni Novanta, si contavano 5 vittime di sesso maschile per ogni donna uccisa. Nel 2018 si sono invece verificati 212 omicidi di uomini e 133 di donne (corrispondenti rispettivamente a un tasso di 0,72 e 0,43 omicidi per 100mila abitanti dello stesso sesso). Sono quindi assassinati più gli uomini delle donne, ma il rapporto è sceso a 1,6. Con l'eccezione dei bambini e degli anziani, per i quali vi è sostanzialmente una pari incidenza per maschi e femmine, i tassi di mortalità per omicidio degli uomini, nel triennio 2016-2018, sono più alti di quelli delle donne a tutte le età. La distribuzione delle vittime di sesso maschile assume il suo valore più elevato in corrispondenza della classe di età 25-34 anni (1,20 omicidi per 100mila maschi della stessa età), ma anche le successive due classi decennali sono caratterizzate da valori di poco inferiori (1,17 e 1,19 rispettivamente), per poi progressivamente attenuarsi al crescere dell'età. Per le donne il tasso raggiunge il valore più elevato tra le ultra-64enni (0,55 per 100mila donne), seguite dalle 45-54enni (0,45). La matrice dell'omicidio è quasi sempre maschile: gli autori di omicidio volontario rappresentano, nel periodo 2016-2018, il 93,0% del totale (Tavola 4 in allegato al report dell'Istat citato, da cui sono tratti i dati qui sopra riportati).

Otto donne su dieci conoscevano il proprio assassino. La relazione tra autore e vittima permette di cogliere meglio le differenze tra gli omicidi compiuti a danno di uomini e donne. Sono, infatti, due fenomeni strutturalmente diversi: le donne vengono uccise in ambito domestico da partner e familiari, gli uomini da sconosciuti negli spazi pubblici. Delle 133 donne uccise nel 2018, più dell'80% è stata vittima di una persona conosciuta. In particolare, nel 54,9% dei casi dal partner attuale o dal precedente, un dato in aumento dallo scorso anno (Tavola 5 in allegato). Sono state uccise dal partner attuale 63 donne (47,4%) mentre per altre 10 (7,5%) l'autore del delitto è il partner precedente; altre 33 (24,8%) sono state vittima di un parente e solo nel 12,5% l'autore è sconosciuto; infine nel 6,8% dei casi si tratta di un omicidio con autore non identificato. Anche negli anni precedenti, malgrado le oscillazioni annuali,

² Per approfondimenti, si vedano le ulteriori statistiche Istat: [Il numero delle vittime e le forme della violenza](#) (2014, con evoluzione dal 2006); [Stalking sulle donne](#) (pubblicato nel 2016, riferito a dati 2014); [La violenza contro le donne. Anno 2014](#); [La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia. Anno 2014](#); [La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia: file per la ricerca. Anno 2014](#); [Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia. Anno 2006](#); [La violenza contro le donne. Anno 2006](#).

la situazione non risulta particolarmente diversa. Tra i partner, nel 2018, i mariti e gli ex mariti sono stati gli autori del 71,2% degli omicidi, con una percentuale in crescita rispetto al 2017 (anno che ha registrato il valore minimo, 51,9%). Negli anni precedenti, invece, le morti per mano di mariti ed ex mariti erano pari al 63,2% nel 2013, al 66,7% nel 2014, al 77,1% nel 2015 e al 69,3% nel 2016. Per questa peculiarità di collegamento con la dimensione domestica, sugli omicidi delle donne non incidono le politiche intraprese nel settore della sicurezza e della lotta alla criminalità organizzata, che hanno invece favorito una forte contrazione degli omicidi degli uomini, il 37,7% dei quali è avvenuto per mano di una persona che non conoscevano (80 uomini) e il 33% di un autore identificato (70). Al contrario, la quota di uomini uccisi da conoscenti è pari a 29,2%, con un aumento rispetto al 2017 (24,8%) dovuto alle uccisioni da parte di parenti. In particolare il 2,4% degli uomini nel 2018 è stato ucciso da un partner attuale (5 uomini), il 16% da un parente (34 uomini), il 10,8% da un conoscente (23 uomini). Nessun uomo è invece stato ucciso da ex partner. Anche nel *Global Study on Homicide Report*, redatto da Unodc (*United Nations Office on Drugs and Crime*) sulla base dei dati della Crime Trend Survey del 2016, emerge che le donne sono uccise in prevalenza da partner o in ambiente familiare. A livello mondiale le donne rappresentano il 20% delle vittime di omicidi, ma se si considera la relazione con il proprio uccisore le donne vittime salgono al 64% delle morti in ambito familiare e all'82% degli omicidi compiuti dai partner. Il tasso di omicidio delle donne uccise da parte di un partner e da parenti è di 1,3 per 100mila donne, con forti differenze nei vari continenti: è massimo in Africa (3,1), seguono le Americhe (1,6) ed è minimo in Europa (0,7). In Italia nello stesso anno era pari a 0,35. Questi dati sono costanti malgrado le lievi oscillazioni e confermano la diversità strutturale degli omicidi a danno di uomini e donne.

Nelle regioni del Nord più donne uccise dai partner. Al Mezzogiorno spetta il primato di omicidi di cui non si è scoperto l'autore e di omicidi commessi per mano di sconosciuti alla vittima (Tavola 6 in allegato). Nel triennio 2016-2018, Campania, Puglia e Calabria (rispettivamente con tassi pari a 1,01, 0,90 e 0,73 per 100mila maschi) detengono il primato degli omicidi di uomini di cui non è stato identificato l'autore. La Calabria presenta anche tassi elevati di uomini uccisi da parte di estranei (0,87), seguita dalla Puglia (0,51), insieme a Basilicata (0,48), Sardegna (0,45) e Sicilia (0,41). Tuttavia, rispetto al triennio 2013-2015, i quozienti medi degli uomini per gli anni 2016-2018 mostrano una forte diminuzione degli omicidi il cui autore non è stato identificato in Calabria (da 1,90 a 0,73 per 100mila uomini) e in Sardegna (da 1,19 a 0,40). Le donne invece sono più esposte al rischio di essere uccise da un partner o un ex partner al Nordovest e al Nord-est (entrambe le ripartizioni con 0,25 per 100mila donne) mentre il rischio è minimo al Centro (0,17). Il tasso nel triennio considerato (2016-2018), sempre in riferimento alle morti inflitte da parte dei partner, è pressoché doppio a Bolzano (0,50) e in Friuli Venezia Giulia (0,43) rispetto al valore del Nord-est. Il tasso di omicidi assume valori elevati anche in Liguria (0,41) e si attesta sopra la media in Toscana, Piemonte e Sardegna. Risulta in diminuzione rispetto agli anni passati in Umbria ed Emilia Romagna. I tassi di omicidi delle donne sono ancora in calo rispetto al triennio precedente (2013-2015) in alcune regioni, con l'eccezione di Valle d'Aosta, Liguria, Bolzano, Veneto e Sardegna, soprattutto per l'aumento delle morti in ambito familiare e da partner.

Soprattutto i più giovani e i più anziani vittime di violenza domestica. Nel 2018 l'età di maggiore incidenza della violenza domestica è rappresentata per entrambi i sessi dai giovani di 18-24 anni (1,10 per 100mila maschi e 0,65 per 100mila donne), mentre nel 2017 il picco era stato per i 45-54enni. Gli uomini di 35-44 anni (1,09) e 25-34 anni (0,98) hanno evidenziato tassi di omicidio più alti, mentre per le donne, si registra un aumento di persone

uccise con più di 64 anni (0,61 per 100mila donne). La situazione è ben diversa analizzando la relazione che lega le vittime al loro carnefice: per le 3544enni e le ultra sessantacinquenni il rischio di essere uccise è maggiore per causa dei partner attuali o precedenti (rispettivamente 0,36 e 0,30 per 100mila donne). Per gli uomini i tassi di omicidio più elevati si riscontrano per i 18-24enni e per le classi di età centrali, quando i reati sono compiuti per mano di autori sconosciuti alla vittima e per i casi non sono identificati. Per i più giovani (0-13 anni), invece, e i più grandi (con più di 65 anni) le incidenze maggiori sono in famiglia (genitori, figli ed altri parenti), realtà che accomuna sia i maschi sia le femmine. Gli uomini anziani sono caratterizzati anche da una quota elevata di omicidi non identificati e di autori non conosciuti, le donne anziane dalle violenze subite all'interno della coppia. Partner ed ex partner, in realtà, sono i responsabili principali degli omicidi delle donne con più di 18 anni. Nel 2018, i pochi omicidi subiti da uomini per mano di partner si sono concentrati tra gli ultra sessantacinquenni (in totale 4 su 5).

Donne straniere più di frequente vittime del partner. Tra le donne, la percentuale di vittime straniere è di poco più elevata (39,5%) rispetto a quella riferita alle italiane (38,6%), mentre nel 2017 la quota era maggiore (circa 40% le prime e 30% le seconde). Tra gli italiani, la proporzione tra vittime maschi e femmine è di 10 a 6 (in aumento sul 2017 quando era 10 a 5), tra gli stranieri di 10 a 7. La relazione con l'assassino evidenzia altre diversità. Le donne straniere sono più di frequente uccise dai loro partner o ex partner rispetto alle italiane (rispettivamente 60% e 53,4%) e meno da parte di altri parenti (10% per le straniere e 29,1% per le italiane), ciò probabilmente anche a causa della generale distanza con gli altri componenti della rete familiare. Non di rado, infatti, le donne straniere migrano con il loro ristretto nucleo familiare e non hanno una rete di parenti e conoscenti in Italia. Le straniere sono, inoltre, più spesso vittime di omicidi di autori sconosciuti o di casi irrisolti. Analogamente, anche per i maschi, sono gli italiani a essere uccisi di più nell'ambito della parentela e delle conoscenze, con una frequenza 9 volte maggiore rispetto agli stranieri, mentre questi ultimi sono vittime di sconosciuti nel doppio dei casi. Gli stranieri uccisi sono più giovani della corrispettiva popolazione italiana, soprattutto tra le donne. Nel 2018 non vi sono stati stranieri maschi assassinati con più di 64 anni e il 93,8% non aveva più di 54 anni (quota quest'ultima pari al 65,2% per gli italiani). Lo stesso avviene tra le donne, sebbene siano 3 le donne uccise con più di 65 anni e tutte per mano del partner. Inoltre, la composizione per età delle straniere è molto più giovane: ha fino a 54 anni il 90% delle vittime contro il 37,4% delle italiane di questa età.

Con l'indagine campionaria sulla "Sicurezza dei cittadini", effettuata nel 2015-2016 su un campione di 50.350 individui di 14 anni e oltre, è stato analizzato il **fenomeno delle molestie a sfondo sessuale (subite anche dagli uomini) e dei ricatti sessuali sul lavoro subiti dalle donne nel corso della propria vita e nei tre anni precedenti l'intervista**. I dati raccolti, pubblicati dall'Istat nel Report di febbraio 2018 [Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro - Anni 2015-2016](#), mostrano che sono 8 milioni 816mila (il 43,6%) le donne dai 14 ai 65 anni che nel corso della loro vita hanno subito una qualche forma di molestia sessuale come pedinamenti, esibizionismo, telefonate oscene, molestie verbali e fisiche, molestie sui social network (Prospetto 1), 3 milioni 118mila (pari al 15,4%) negli ultimi tre anni, il 7% negli ultimi 12 mesi (1 milione 437 mila). Le forme di molestia più frequentemente subite dalle donne nel corso della vita sono quelle verbali: il 24% delle donne ha riferito di essere stata importunata verbalmente, infastidita o spaventata da proposte indecenti o commenti pesanti sul proprio corpo; seguono gli episodi di pedinamento (20,3%), le molestie con contatto fisico,

come l'essere toccate, abbracciate, bacciate contro la propria volontà (15,9%), il 15,3% ha subito atti di esibizionismo mentre le telefonate o i messaggi osceni a sfondo sessuale o che mirano a offendere la persona hanno coinvolto il 10,5% delle donne. Il 6,8% delle donne ha subito proposte inappropriate o commenti osceni o maligni sul proprio conto attraverso i social network, al 3,2% sono state mostrate foto o immagini dal contenuto sessuale che l'hanno offesa o le è stato mostrato materiale pornografico contro la propria volontà, all'1,5% è capitato infine che qualcuno si sia sostituito a lei per inviare messaggi imbarazzanti, minacciosi od offensivi verso altre persone. Guardando al dato degli ultimi 3 anni e degli ultimi 12 mesi, la diffusione delle molestie che avvengono per mezzo della rete è in aumento coerentemente con il maggiore uso dei social network negli anni più recenti.

Gli autori delle molestie a sfondo sessuale sono in larga prevalenza uomini: lo sono per il 97% delle vittime donne e per l'85,4% delle vittime uomini. Alcune vittime sono state molestate sia da uomini sia da donne (8,3% delle vittime). Ciò accade soprattutto per le molestie sui social network e per gli uomini (16,1% contro 5,0% delle donne). Complessivamente le donne sono le autrici delle molestie ai danni di altre donne nel 6,1% dei casi e nel 23,7% di quelle subite dagli uomini.

La quasi totalità delle donne ha subito atti di esibizionismo e pedinamenti da parte di uomini (rispettivamente nel 99,7% e 96,2% dei casi). Gli uomini hanno subito molestie da parte di altri uomini, con quote che vanno dal minimo del 56,9% per le telefonate oscene fino al massimo del 91,7% per i pedinamenti, ma si stima anche una quota non trascurabile di donne autrici di molestia: 24,8% per le molestie fisiche, 36,7% nel caso di telefonate o messaggi dal contenuto ritenuto osceno, 34,6% dei casi in cui sono stati costretti a vedere immagini sessuali o materiali porno e 48,1% delle molestie tramite i social network. È elevata invece la percentuale di casi in cui non si può risalire al sesso dell'autore quando vengono rubate le proprie credenziali su Internet o sui social network al fine di offendere altri: è pari al 62% se le vittime sono uomini e al 60,9% nel caso delle donne.

Le molestie verbali, seguite dalle telefonate oscene, dalle molestie sui social network e dalle molestie fisiche sono i reati che si ripetono con più frequenza per le donne nei 12 mesi precedenti l'intervista (Prospetto 2). Agli uomini, invece, più volte accade che vengano mostrate o inviate immagini pornografiche o che vengano molestati verbalmente.

Con riferimento alla distribuzione territoriale, si stima una maggiore incidenza di donne vittime al Nord-est e al Centro Italia; il Sud e le Isole si posizionano sempre su valori inferiori a quelli medi, fatta eccezione per le molestie e per il furto di credenziali sui social network. Tutti i tipi di molestie, inoltre, presentano valori superiori a quelli medi nei centri delle aree metropolitane; in particolare le molestie fisiche, che rappresentano la forma più grave di molestia in quanto implicano un contatto fisico e che raggiungono nelle aree metropolitane il 25,2% rispetto al 15,9% della media nazionale (Prospetto 3).

Spostando l'attenzione sugli ultimi tre anni, è nelle Isole che si registrano, per le donne, anche i tassi più elevati di molestie verbali e di telefonate oscene, oltre che di molestie attraverso i social network e di furto di credenziali mentre i centri metropolitani si caratterizzano per la maggiore frequenza di vittime di molestie verbali e fisiche¹.

Sono le persone di età compresa fra i 14 e i 24 anni quelle a maggior rischio di subire molestie sessuali. Il tasso, in questa fascia d'età, è all'incirca il doppio di quello medio sia per i maschi sia per le femmine e scende progressivamente al crescere dell'età (Figura 1 del report dell'Istat del 2018, sopra citato).

Hanno subito più molestie sia le donne sia gli uomini con un titolo di studio medio alto, con almeno la laurea o il diploma, fatta eccezione per le molestie che avvengono tramite i

social network di cui sono vittime invece in misura maggiore le persone con la licenza elementare o la scuola media. Guardando agli ultimi 3 anni la relazione con il titolo di studio si attenua, soprattutto per le vittime di sesso maschile.

Molestie sessuali fisiche: autori, luoghi e gravità. Prendendo in considerazione le sole molestie con contatto fisico, ovvero le situazioni in cui la donna o l'uomo sono stati avvicinati, toccati o baciati contro la loro volontà, si stima che nella maggior parte dei casi siano perpestrate da estranei o da conoscenti o persone che si conoscono solo di vista (Figura 2). Nei casi in cui gli autori sono persone conosciute bene si tratta con più frequenza di amici o vicini di casa, persone conosciute sul luogo di lavoro (superiori o colleghi), compagni di scuola o insegnanti. Questo elemento è comune a maschi e femmine, sebbene le donne subiscano più molestie da parte di colleghi o datori di lavoro, amici e parenti mentre gli uomini le subiscono più spesso da estranei e conoscenti.

Le donne hanno subito molestie fisiche soprattutto sui mezzi di trasporto pubblici (27,9%), in strada (16,1%), nei locali come discoteche, pub, bar, cinema o ristoranti (13,4%) e sul posto di lavoro (9,6%), meno frequentemente in casa propria o di amici (Prospetto 4). Per gli uomini, invece, i luoghi in cui accade più spesso di essere molestati fisicamente sono i locali pubblici come pub, discoteca, bar ecc. (il 29,2% nel corso della vita che arriva al 40,8% negli ultimi tre anni), per strada (14,2%) e sui mezzi pubblici di trasporto (12,7%). Nelle donne la percezione della gravità delle molestie fisiche subite è alta: il 76,4% delle molestie subite nel corso della vita e il 72,7% di quelle subite negli ultimi tre anni è ritenuto molto o abbastanza grave, il 20,2% poco grave (24,2% negli ultimi tre anni) e il 2,6% per nulla grave. Per gli uomini la situazione appare diversa: sono molti di meno gli uomini che giudicano molto grave la molestia subita (il 15,7% nel corso della vita e il 6,6% negli ultimi tre anni), mentre sono di più coloro che le ritengono poco (35,3%) o per nulla gravi (17,4%) (Prospetto 5).

Molestie sulle donne: vita di ogni giorno e lavoro. Sono 8 milioni 890mila (44%) le donne in età 14-65 anni che hanno subito nell'arco della loro vita molestie (considerando tutte le forme precedentemente citate) al di fuori dell'ambito lavorativo o sul posto di lavoro o ricatti sessuali per l'assunzione, per mantenere il posto di lavoro o fare carriera².

Risultano più esposte le donne che abitano nei centri delle aree metropolitane (49,1%) (Prospetto 9) e nei grandi centri con oltre 50mila abitanti (47,2%). Valori sopra la media si stimano per le donne del Centro Italia (52,1%), dove Toscana e Lazio hanno percentuali molto al di sopra della media, e del Nord-est (49%), soprattutto in Emilia-Romagna (52,3%). Nelle Isole è la Sardegna a registrare i valori più alti (51,5%). Osservando gli ultimi tre anni si stimano 3 milioni 177mila donne di 14-65 anni (15,7% del totale) che hanno subito almeno una molestia o un ricatto sessuale sul lavoro. Il fenomeno risulta maggiormente diffuso tra le donne che vivono nei centri metropolitani (17,3%) e nei grandi comuni più popolati (17,9%), al Centro Italia (16,9%) e al Nord-est (17,1%).

Quando il lavoro diventa il luogo del rischio. Sono un milione 404 mila le donne tra 15 e 65 anni che nel corso della loro vita lavorativa hanno subito molestie fisiche³ sul luogo di lavoro, o da parte di un collega o di un datore di lavoro, o ricatti sessuali sul posto di lavoro. Rappresentano l'8,9% delle lavoratrici attuali o passate, incluse le donne in cerca di occupazione (Prospetto 10). Restringendo il periodo di osservazione ai tre anni precedenti l'indagine (2013- 2016), queste molestie hanno riguardato oltre 425mila donne (il 2,7%). Un dato sostanzialmente stabile se confrontato rispetto a quanto rilevato nel 2008-2009 (periodo della precedente edizione dell'indagine), in cui le vittime erano l'8,5% nel corso della vita e il 2,4% negli ultimi tre anni.

Il fenomeno appare particolarmente diffuso al Centro Italia (dove riguarda il 13,5% delle donne nel corso della vita), nei comuni centro delle aree metropolitane (15,1%) e nei comuni di grandi dimensioni con oltre 50mila abitanti (10,2%). A livello regionale i valori più alti si registrano nel Lazio (16,4%), in Toscana (12,0%), Basilicata (11,3%) e Liguria (10,4%). Anche con riferimento agli ultimi tre anni si registrano più molestie sessuali sul lavoro o ricatti a sfondo sessuale sul lavoro nei centri delle aree metropolitane (4,8%) mentre risultano meno consistenti le differenze nelle diverse ripartizioni territoriali. La quota di coloro che hanno subito molestie fisiche o ricatti sessuali sul lavoro negli ultimi tre anni è inoltre più alta tra le giovani adulte e le donne più istruite: è il 2,9% cento per le donne che hanno 15-24 anni, il 3,1% per quelle da 25 a 34 anni, il 3,3% fra le 35-44enni e il 3,8% fra le laureate.

Ricatti sessuali sul lavoro: numero delle vittime. Si stimano 1 milione 173mila donne (7,5%) che nel corso della loro vita lavorativa sono state sottoposte a qualche tipo di ricatto sessuale per ottenere un lavoro o per mantenerlo o per ottenere progressioni nella loro carriera (Prospetto 11). Questi ricatti hanno riguardato in misura più incisiva le donne laureate (8,5%) e le donne dai 35 ai 44 anni e dai 45 ai 54 anni (rispettivamente 8,6% e 8,9%).

Negli ultimi tre anni le vittime sono 167 mila, pari all'1,1% delle donne che lavorano o hanno lavorato in passato, con una prevalenza maggiore fra le donne più giovani, fra i 15 e i 24 anni (2,7%) e fra i 25 e i 34 anni (2,1), e con scarse differenze per titolo di studio. Anche i ricatti sessuali sono più frequenti al Centro Italia, nei grandi comuni centro delle aree metropolitane e in quelli con più di 50mila abitanti (Prospetto 12). Fra le regioni spiccano il Lazio (13,9%), la Toscana (11,6%) e la Liguria (9,7%) dove la frequenza delle donne vittime di ricatti sessuali subiti nel corso della vita è sensibilmente più elevata.

Ricatti sessuali sul lavoro: dinamica e reazione della vittima. Nella quasi totalità dei casi, l'autore del ricatto sessuale sulle donne è un uomo. Nell'11,3% dei casi la vittima subisce più ricatti dalla stessa persona, ma la frequenza dei ricatti ripetuti è molto diversa a seconda del tipo di ricatto. Sono, rispettivamente, l'11,9% e il 10,1% le vittime che per essere assunte hanno ricevuto ripetute richieste di prestazioni sessuali e di disponibilità sessuale dallo stesso autore; nel caso dei ricatti sessuali per ottenere avanzamenti o per fare carriera, la quota di donne che li ha subiti più volte dalla stessa persona è più che doppia (il 25,5%). Considerando tutti i tipi di ricatto sessuale sul lavoro, il 32,4% viene ripetuto quotidianamente o più volte alla settimana, il 17,4% si verifica all'incirca una volta a settimana, il 29,4% qualche volta al mese e il 19,2% ancora più raramente (Prospetto 13). Negli ultimi tre anni, la quota di donne che hanno subito ricatti tutti i giorni o una volta a settimana è ancora maggiore (rispettivamente 24,8% e 33,6%).

Il quadro dei ricatti sessuali subiti nel corso della vita mostra come il 61,8% di quelli ricevuti dalla stessa persona sia iniziato più di 10 anni fa, il 30,3% tra i 5 e i 10 anni, il 5,8% negli ultimi 3-4 anni e il 2,1% due anni prima l'intervista. Tra i ricatti subiti negli ultimi tre anni, invece, il 57% ha avuto inizio negli ultimi cinque anni: nel 16,8% dei casi sono iniziati quattro anni prima della data dell'intervista, nel 17,6% tre anni prima, nel 9,5% due anni prima e nel 7,3% l'anno precedente. Quasi tutti i ricatti sessuali subiti nel corso della vita si erano conclusi al momento dell'intervista (95,6%) mentre, tra quelli subiti negli ultimi tre anni, il 16,5% erano ancora in corso. Nell'arco degli ultimi tre anni è risultato più frequente per una donna subire un ricatto sessuale, per essere assunta o per mantenere il suo posto di lavoro, se è un'impiegata (rispettivamente 37,6% e 39,4%) o una lavoratrice qualificata nel settore del commercio e dei servizi (30,4% e 34,9%). È più alta, inoltre, la quota di donne che subisce ricatti per l'assunzione in professioni non qualificate (sono il 10,1% nei tre anni rispetto al 5,9% nel corso della vita) (Prospetto 14). Negli ultimi tre anni, la quota maggiore

delle vittime lavorava o cercava lavoro nel settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche (il 20%) e in quello del lavoro domestico presso famiglie o convivenze (il 18,2%). Seguono i settori della sanità e dell'assistenza sociale (10,2%), del commercio all'ingrosso e al dettaglio (9,9%) e delle attività manifatturiere (8,6%).

Se una donna subisce un ricatto sessuale, nell'80,9% dei casi non ne parla con alcuno sul posto di lavoro (dato in linea con quello rilevato nel 2008-2009 pari all'81,7%). Solo il 15,8% di coloro che subiscono ricatti nel corso della vita ha raccontato la sua esperienza e ne ha parlato soprattutto con i colleghi (8,2%), molto meno con il datore di lavoro (4,1%), con i dirigenti o l'amministrazione del posto di lavoro (3,3%) o con i sindacati (1,0%). Quasi nessuna ha fatto denuncia alle Forze dell'Ordine. Le motivazioni più frequenti per non denunciare il ricatto subito nel corso della vita derivano dalla scarsa gravità percepita dell'episodio (27,4%) dalla mancanza di fiducia nelle forze dell'ordine o dalla loro impossibilità di agire (23,4%), dalla scelta di non accettare il ricatto e rinunciare al lavoro (19,8%) o di essersela cavata da sole o con l'aiuto dei familiari (18,6%) e dalla paura di essere giudicate e trattate male al momento della denuncia (12,7%). Per i ricatti subiti negli ultimi tre anni prevalgono, invece, come motivazioni la rinuncia al posto di lavoro (22,4%), la mancanza di fiducia nelle forze dell'ordine (22,1%), l'essersela cavata da sole o con l'aiuto dei familiari (19,5%) e la paura delle conseguenze per sé e per la famiglia (indicata dal 18,3% delle vittime) mentre diminuisce l'indicazione della scarsa gravità dell'episodio come motivo per non denunciare (18%) (Prospetto 15). Per quanto concerne la gravità del ricatto, la maggior parte delle vittime, il 69,6% che arriva al 72,8% per le donne che li hanno subiti negli ultimi tre anni, lo ritiene molto o abbastanza grave, poco più del 21% lo ritiene poco grave (9,3% negli ultimi tre anni) e il 6,4% (7,9% negli ultimi tre anni) afferma che si è trattato di un fatto per niente grave (Prospetto 16).

Il 24,2% delle donne che hanno subito ricatti nel corso della vita (36,9% negli ultimi tre anni) ha preferito non rispondere al quesito "Qual è stato l'esito del ricatto sessuale?" che evidentemente ha ritenuto troppo personale, il 33,8% ha cambiato volontariamente lavoro o ha rinunciato alla carriera, il 10,9% è stata licenziata o messa in cassa integrazione o non è stata assunta, mentre nel 20% dei casi non vi è stato alcun esito.

Dal 2017 l'Istat e il Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio hanno reso disponibile un quadro informativo integrato sulla violenza contro le donne in Italia tramite area web dedicata ([La violenza sulle donne](#)). Ciò con l'obiettivo di fornire informazioni e indicatori di qualità che consentano una visione di insieme sul fenomeno, attraverso l'integrazione di dati provenienti da varie fonti (Istat, Dipartimento Pari Opportunità, Ministeri, Regioni, Centri anti-violenza, Case rifugio e altri servizi come il numero verde 1522). In tale pagina web vengono messi a disposizione documenti sulle politiche italiane ed europee di contrasto alla violenza, sulla prevenzione, su attività formative nelle scuole e presso gli operatori, oltre che report statistici e di analisi. Il sistema deriva dal Piano Nazionale contro la violenza sulle donne e si pone quale osservatorio privilegiato per permettere agli organi di governo e a tutti i soggetti (pubblici e privati) coinvolti nel contrasto alla violenza di genere, di monitorare i diversi aspetti del fenomeno e combatterlo con mezzi adeguati al fine di raggiungere gli obiettivi della Convenzione di Istanbul (risposta alle "3P" della Convenzione: *prevention, protection, persecution*).

L'Istat peraltro è impegnato nella misurazione del fenomeno della violenza contro le donne sin dal 1997, quando - nell'ambito dell'Indagine sulla sicurezza dei cittadini - si rilevarono per la prima volta anche i casi di molestie sessuali, fisiche, telefoniche, esibizionismo, molestie e ricatti sessuali sul lavoro, lo stupro e il tentato stupro. La prima rilevazione interamente ed esplicitamente dedicata alla violenza sulle donne - denominata Indagine sulla sicurezza delle donne - è

stata condotta dall'Istat nel [2006](#), con il contributo finanziario del Ministero per le pari opportunità, la collaborazione progettuale dei Centri antiviolenza ed anche il supporto di alcune donne vittime di violenze. In quella occasione, furono adottate alcune modifiche, rispetto alla precedente esperienza, nella tecnica d'indagine e nel disegno del questionario, al fine di rappresentare più fedelmente alcuni aspetti rilevanti, quali le informazioni sugli autori della violenza. Si produsse così una stima più accurata delle donne che avevano subito violenza fisica, sessuale e psicologica per tipo di autore, gravità, luogo, conseguenze, con approfondimenti sulla dinamica della violenza e sulla enorme quota di sommerso. L'indagine è stata ripetuta nel [2014](#), arricchita di informazioni (tra cui, per la prima volta, quelle relative alle donne disabili e alle straniere), e i risultati sono: diminuisce il complesso delle violenze, tranne gli stupri, ma aumenta la loro gravità. Costituita durante la XVII legislatura, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio ha audito nel 2017³ l'Istat allo scopo di conoscere i dati che caratterizzano il fenomeno della violenza di genere. L'Istat è stato di nuovo audito presso la Commissione femminicidio nella presente XVIII legislatura, il 19 novembre 2019⁴.

Nel corso degli anni è stato condotto dall'Istat un raccordo con altre Istituzioni, dietro impulso derivato dalla firma del Protocollo di Intesa tra il Dipartimento Pari Opportunità (DPO) e l'Istat, sottoscritto nel novembre del 2016, cui è seguito, nel 2017, un Accordo di collaborazione per la costruzione e la gestione di un sistema integrato di raccolta ed elaborazione dati sulla violenza di genere, accordo che ha stimolato l'avvio di molte attività e nuove indagini.

In tale contesto, nel novembre 2017 l'Istat ha pubblicato la citata area web dedicata alla diffusione dei dati già disponibili presso l'Istituto e il DPO. Il primo popolamento ha riguardato anche la parte documentale con la normativa nazionale e internazionale specifica e le buone pratiche adottate. Nel novembre 2018 è stato realizzato il Sistema informativo sulla violenza di genere che integra e riorganizza i dati provenienti da fonti di varia natura e li rende disponibili nel sito web dedicato. I dati che alimentano, e alimenteranno, il Sistema provengono dalle indagini campionarie periodiche, come quella sulla violenza contro le donne (in via di ripetizione nel 2020), nonché dalle indagini sugli stereotipi e pregiudizi connessi ai ruoli di genere e gli atteggiamenti e la tolleranza verso le diverse forme di violenza, dai dati sanitari, da quelli forniti dalle Forze dell'Ordine e dal Sistema della Giustizia, da quelli raccolti presso le strutture antiviolenza (centri antiviolenza e case rifugio) e attraverso il numero nazionale antiviolenza 1522.

Come previsto dall'accordo con il DPO, nel 2018 l'Istat ha realizzato una rilevazione sugli atteggiamenti, le rappresentazioni e le opinioni sulle differenze di genere e l'immagine sociale della violenza, con l'obiettivo di individuare eventuali modelli culturali e potenziali fattori che influenzano i comportamenti verso le donne e alimentano la violenza loro rivolta. Il quadro che emerge dalla lettura dei risultati dell'indagine [Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale](#), pubblicata nel novembre 2019: si stima che il 25,4% delle persone (27,3% tra gli uomini e il 23,5% tra le donne) ritengono accettabile il controllo dell'uomo delle attività della compagna o la violenza nei suoi confronti tramite schiaffi. Inoltre, il 31,5% delle persone ritiene che "le donne che non vogliono un rapporto sessuale riescono a evitarlo" e il 23,9% che "le donne possano provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire".

Sempre nel 2019, l'Istat ha pubblicato i seguenti lavori: [Report di analisi dei dati del numero verde contro la violenza e lo stalking 1522](#) (novembre 2019, riferito al periodo gennaio 2013-settembre 2019); [Indagine sui centri antiviolenza](#) (pubblicata nell'ottobre 2019 su dati 2017), [Indagine sui servizi offerti dalle case rifugio](#) (agosto 2019, riferita all'anno 2017).

a cura di: M. Mercuri

³ [Audizione dell'Istituto nazionale di statistica alla Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere del Senato della Repubblica del 27 settembre 2017](#)

⁴ [Audizione dell'Istituto nazionale di statistica alla Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere del Senato della Repubblica del 19 novembre 2019](#)